



◆ Nella delegazione del governo anche Dini e Minniti, in quella vaticana il «ministro degli Esteri» Tauran

◆ Un comunicato congiunto ribadisce l'impegno di governo e Santa Sede per una soluzione negoziale del conflitto

◆ E oggi Wojtyla chiederà con un appello a Milosevic di aprire corridoi umanitari per favorire l'arrivo degli aiuti ai profughi

D'Alema in Vaticano: nulla di intentato per la pace

Incontro con Sodano. Il Papa: «Per il dialogo si riattivi subito il gruppo di contatto»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Bisogna, assolutamente, ricercare di ristabilire il dialogo tra le parti in causa, riattivando il Gruppo di contatto di cui fa parte anche la Russia, l'Onu, l'Osce, l'Europa». Lo ha affermato il Papa al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed al suo ministro degli Esteri, mons. Jean-Louis Tauran, che gli avevano appena riferito del colloquio da loro avuto, ieri mattina, con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, accompagnato dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e dal sottosegretario, Marco Minniti.

Su questo colloquio, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che «si è proceduto ad uno scambio di opinioni sul conflitto in atto in Jugoslavia, in particolare, sull'urgenza degli aiuti umanitari e sul modo

di ristabilire il dialogo tra le parti». Su questi due problemi prioritari c'è stata, quindi, una unità di intenti come sulla necessità di non lasciare nulla di intentato per fermare la guerra e pulizia etnica da parte dei serbi per riportare tutti al tavolo del negoziato.

In realtà, il presidente del Consiglio, D'Alema, che, nei giorni scorsi, si era tenuto in contatto con la Segreteria di Stato seguendo con interesse la «missione speciale» dell'inviato del Papa a Belgrado, ha voluto ascoltare direttamente dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano e da mons. Tauran, che aveva avuto la possibilità di parlare con Milosevic ed il suo ministro degli Esteri come con il Patriarca serbo ortodosso, Pavle, le loro impressioni per capire quali margini reali ci siano per sperare in una trattativa. D'Alema ha voluto, inoltre, conoscere su quali altre iniziative punta ora la S. Sede, dato che il presidente Clinton ed il Segretario generale della Nato non hanno visto nulla di nuovo da parte del governo di Belgrado che il potesse indurre ad ordinare la sospensione dei bombardamenti, per perseguire alternati-

ve che, al momento, non vedono all'orizzonte.

E proprio per chiarire questo punto centrale, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che aveva seguito «con partecipazione la missione a Belgrado di mons. Tauran» e «la tragica situazione umanitaria nel Kosovo», come ha confermato ieri un comunicato di Palazzo Chigi, si è proposto di approfondire, con il suo richiesto incontro in Vaticano ieri mattina e alla vigilia di partire per l'Albania, questo aspetto delicato della questione. Ed è interessante, come sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi, non diverso da quello vaticano, che il presidente del Consiglio D'Alema ed il cardinale Sodano «hanno convenuto sull'esigenza di non lasciare nulla di intentato per tenere aperta la prospettiva di una soluzione diplomatica e negoziale del conflitto».

Il significativo fatto nuovo di questa vicenda drammatica è che l'Italia e la S. Sede, sia pure con i ruoli e gli strumenti diversi dovuti alle rispettive collocazioni mondiali, sono sostanzialmente concordi nel perseguire la via del negoziato per ristabilire la pace. Lo provano l'incon-

tro a pranzo, lunedì scorso, del nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con il Papa, ed il colloquio di ieri in Vaticano del presidente D'Alema, insieme al ministro degli Esteri Dini ed al sottosegretario Minniti, con il Segretario di Stato, Sodano, e

mons. Tauran. Un fatto che dovrebbe pesare nella riflessione delle forze politiche italiane ed anche sul piano europeo ed internazionale. C'è, perciò, molta attesa per il messaggio pasquale «Urbi et Orbi» che, questa mattina in mondovisione, Giovanni Paolo II rivolgerà dalla Basilica di S. Pietro ai capi di Stato e di governo dell'Europa e del mondo e, quindi, anche a Clinton. In particolare chiederà a Milosevic di aprire un «corridoio umanitario» per gli aiuti alle popolazioni del Kosovo, ammassate alle frontiere, ed a quelle serbe, montenegrine sottoposte ai bombardamenti. «Speriamo contro ogni speran-

za» era la frase che ricorreva ieri in Vaticano.

Il Papa, che ribadirà oggi di essere contro ogni forma di violenza e di guerra, intende richiamare l'Europa e tutti gli altri Paesi alle loro responsabilità, ricordando loro che al termine di un secolo tormentato da due guerre mondiali, da totalitarismi tremendi, dall'Olocausto, non lo si può concludere con un altro genocidio, quale è quello in atto nel Kosovo, e con una guerra che, se non sarà frenata in tempo, potrà lasciare sul XXI secolo che sta per aprirsi un'ombra foriera di altri conflitti e lut-

ti. È sconvolgente la descrizione dei profughi incontrati nel rapporto consegnato ieri sera al Papa dal presidente del Pontificio «Cor Unum», mons. Paul Josef Cordes, recatosi il 30 marzo in Albania e fino al confine con il Kosovo.

Il presidente Scalfaro ha annunciato che sarà presente, stamane in piazza S. Pietro per ascoltare il messaggio del Papa, come vi saranno gli ambasciatori di oltre 160 Paesi accreditati presso la S. Sede ed altre personalità, oltre a migliaia di fedeli e rappresentanti dell'associazionismo cattolico dell'Italia e di

altre aree geografiche per invocare la pace. E già nella «Veglia» per l'accensione del cero pasquale presieduta ieri sera nella Basilica Vaticana, Papa Wojtyla, sebbene affaticato e rattristato per non essere stato, finora, ascoltato da Milosevic come da Clinton e dalla Nato, ha confidato nella «Resurrezione di Cristo» perché la Pasqua segni la rinascita dei popoli colpiti dalla violenza e dalla guerra. Tutti hanno visto un Papa sofferente ma determinato a combattere, anche da solo, la battaglia per la pace contro la guerra disumana e chi viola i diritti umani.

«Orgogliosi di portare aiuto»

Il premier va in Albania tra profughi e volontari

DALL'INVIATO

MARCELLA CIANNELLI

DA BORDO DELLA SAN GIUSTO

«Dovremmo essere orgogliosi del ruolo svolto dall'Italia sul fronte umanitario per aiutare i profughi del Kosovo; credo che anche gli altri paesi si stiano impegnando, stimoleremo tutti perché tutti facciano il loro dovere». Si è conclusa sul molo di Bari, all'imbarco della nave «San Giusto» pronta a salpare per l'Albania con il suo carico di aiuti per i profughi un'altra giornata interamente dedicata dal presidente del Consiglio alla ricerca di una soluzione diplomatica della crisi nei Balcani. «Questo viaggio - ha detto D'Alema - è una testimonianza giusta, in un'agiomata come la Pasqua, una testimonianza che ritengo di compiere a nome del popolo italiano e non a titolo personale. A noi è stato affidato un compito di coordi-

namento di questa iniziativa umanitaria e dovremmo esserne orgogliosi di questo». Qualcuno fra i giornalisti presenti sul molo chiede: con quale spirito affronta questo viaggio? «È il senso di solidarietà - risponde D'Alema -, il voler cogliere l'opportunità di essere al fianco di quegli italiani che sono arrivati prima di me: italiani che rispetto e che considero tra i migliori». Ma l'Italia ce la farà a sostenere il suo compito? «L'Italia continuerà; siamo un paese ricco».

Via dunque alla missione in uno specchio di mondo così vicino alla civiltà, ma che a guardarlo anche solo da lontano ora ti trasmette l'impressione che l'anno che verrà sia il 1000 e non il super tecnologico 2000.

Il presidente del Consiglio si era fermato poco prima alla base Nato di Gioia del Colle da cui partono gli aerei verso Belgrado. Di lì è anda-

to a Bari per imbarcarsi e trascorrere la Pasqua tra i profughi. Ad attenderlo sul molo i volontari e i marinai che stanno rendendo possibile un'operazione umanitaria, giusta e al tempo stesso disperata. L'Arcobaleno è ancora di là da venire. Ora bisogna portare i primi aiuti, quelli per una sopravvivenza al limite della dignità. Ma che consente di sperare in un futuro.

La giornata trascorsa da Massimo D'Alema e dai suoi più stretti collaboratori può essere considerata la sintesi della regia diplomatica che il governo sta portando avanti da giorni, nel tentativo di non far cadere la possibilità che

la diplomazia e le ragioni della politica abbiano la meglio sull'arroganza e sulla violenza. La mattinata in Vaticano a colloquio con monsignor Sodano per un incontro organizzato dal sottosegretario Marco Minniti, solo poche ore prima, durante una conversazione telefonica con i diplomatici della Santa Sede per riferire della posizione che il governo italiano insiste nel mantenere a proposito del conflitto. Disponibilità massima al dialogo «come quella mostrata dal governo russo per una soluzione della crisi nel Kosovo nell'ambito del G8», aveva chiarito l'altra sera D'Alema ribadendo che «dobbiamo essere consapevoli che nessuna via di dialogo può restare inesplorata per fermare quella tragedia. Milosevic deve sapere che non avrà respiro fino a quando continuerà a colpire popolazioni inermi». Dalla San-

ta Sede gli hanno fatto sapere: «Parliamone da vicino». Il presidente, poco prima di partire per l'Albania, è tornato dopo neanche tre mesi in Vaticano a ribadire la sua strategia del dialogo. Che non va ridotta a una mera questione di politica interna, poiché già dall'altra sera segnali positivi arrivavano dai consueti in attesa, solo, di iniziative concrete per la pace. Che ci sono state ed hanno avuto le attese conseguenze.

L'instancabile mediatore D'Alema anche oggi, dopo la visita al campo profughi di Kukës incontrerà a Tirana un



Una donna albanese cerca di convincere un poliziotto macedone a farla entrare nel villaggio di Blace

Licovski/Epa

Giudizi positivi per il dialogo con il Vaticano

ROMA L'incontro di ieri tra il Cardinal Sodano e Massimo D'Alema ha suscitato reazioni positive da parte delle forze più critiche nella maggioranza. Secondo il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, è «estremamente positivo, perché conferma che tra mille insidie, e ancor più numerose e robuste resistenze, una linea del negoziato, un'ipotesi politica diplomatica, cerca faticosamente e ostinatamente di farsi spazio». Il lavoro della Santa Sede e l'attività del governo italiano, secondo Manconi, è la «sola linea che possa tenere aperto uno spiraglio per la trattativa».

Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti definisce «singolare», anche se positivo, l'incontro fra il premier e il cardinal Sodano: «È stato un incontro tra due governi diversi, uno della pace e l'altro, quello italiano, della guerra. Senza altro è singolare, anche se ogni interlocuzione e passo in avanti sulla strada della trattativa non possono che essere valutati positivamente».

Giudizio positivo anche dal segretario dell'Udr, Clemente Mastella, perché questi colloqui «puntano ad utilizzare ogni minimo cenno ed ogni minimo spiraglio che possa portare ad una soluzione in vista di una pace e della sicurezza nei Balcani». Il segretario dell'Udr si è augurato che gli sforzi del governo portino anche ad allentare una tensione nella coalizione, pericolosa per il governo e per il «prestigio dell'Italia». Mastella, inoltre, ha chiesto ai vertici del Ppe la convocazione di una riunione urgente per trovare soluzioni alla crisi jugoslava.

Scalfaro con Wojtyla prega per il Kosovo

Oggi a San Pietro: «Non lo avevo mai fatto in sette anni, ma ora sì...»

ROMA Non l'ha mai fatto in sette anni di mandato presidenziale nonostante la sua fede cattolica, ma questa volta Oscar Luigi Scalfaro partecipa alla messa di Pasqua celebrata dal Papa a San Pietro, per pregare insieme a lui per la pace nel Kosovo. È una celebrazione particolarmente solenne quella di oggi, nella quale è probabile che il pontefice rivolga un appello a Milosevic perché si apra il «corridoio umanitario» per aiutare i profughi e forse anche una preghiera alla Nato perché cessino i bombardamenti. E al termine della messa il Presidente della Repubblica incontrerà Giovanni Paolo II.

Perché la speranza che uno spiraglio per le trattative sia ancora aperto lo conserva, il Capo dello Stato: «In queste ore mi attacco a ogni possibi-

lità, a ogni virgola di speranza. Perché non bisogna mai pensare che tutto è perduto, bisogna fare il possibile e l'impossibile», ha detto giovedì in un'intervista al «Corriere della Sera». Gli spiragli aperti, nonostante tutto, sono ancora quelli lasciati dalla missione del premier russo Primakov e da quella del ministro degli Esteri vaticano, monsignor Jean Louis Tauran. E se il presidente si rammarica perché «purtroppo», dopo il tentativo della Chiesa «non c'è stato il prodigio che tutti potevamo sognare», la ricerca di un dialogo non si ferma: «La diplomazia della Santa Sede non considera chiusa la partita. Non ancora», assicura Scalfaro dopo aver avuto un colloquio telefonico giovedì con monsignor Tauran.



Dal Quirinale, in questi giorni, sono stati mandati più volte appelli per la pace, nonostante resti ferma la fedeltà alla Nato, «guai a mancare ai patti. O anche solo a creare sospetto che alle intese e agli accordi sottoscritti si possa venir meno», ripete ancora una volta il Presidente, per-

ché «succedono cose troppo feroci nei Balcani: si è passati da antiche contrapposizioni e lotte interetniche a un progetto criminale di sterminio e annientamento. Impossibile restare a guardare».

Ma la preoccupazione di Scalfaro è molta, e lo scarso successo dell'attacco Nato la

rinforza: «Oggi, dopo centinaia di raid e bombardamenti, è altro quello che manca...», ha detto al «Corriere». Quello che manca sarebbe «la forza e la coesione politica» dell'Europa, nella quale «ognuno possa avere parte attiva e intelligente», nei confronti degli Stati Uniti, «unica superpotenza» alla quale un'Europa «impotente» lascia in mano «il monopolio di vegliare sul mondo e di decidere per tutti».

Un disagio evidente, quindi, quello del Presidente, anche nei confronti di alcuni paesi alleati: «Certe durezze che non ammettono dubbi, come quelle della Germania di Schröder e della Francia di Jospin, mi sembrano un rischio che non porta da nessuna parte», commenta. Così come il tempestivo assenso di

Tony Blair alle direttive Usa, i «falchi più falchi» inglesi che «riescono a essere d'accordo con Washington prima ancora che Washington esprima la propria opinione».

Ma è un'impresa ardua, per il Capo dello Stato come per il governo, barcamenarsi fra il rispetto dei patti Atlantici e il percorrere la via diplomatica: «Lo so che dico qualcosa di difficile, anzi difficilissimo. Tuttavia vediamo a ogni ora gli effetti di ciò che succede e che va fermato: massacri e migliaia di profughi in fuga, bombardamento e escalation militare». Da non dimenticare, secondo Scalfaro, è «la fita rete di rapporti secolari» che il nostro paese ha con i dirimpettai dell'Adriatico: «C'è gente che guarda all'Italia con speranza. E non sono soltanto i kosovari».

